

PARADISO

CANTO I

Comincia la terza cantica de la Commedia di Dante Alaghieri di Fiorenza, ne la quale si tratta de' beati e de la celestiale gloria e de' meriti e premi de' santi, e dividesi in nove parti. Canto I, nel cui principio l'auttore proemizza a la seguente cantica; e sono ne lo elemento del fuoco e Beatrice solve a l'auttore una questione; nel quale canto l'auttore promette di trattare de le cose divine invocando la scienza poetica, cioè Appollo chiamato il deo de la Sapienza.

La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra, e risplende in una parte più e meno altrove.	3
Nel ciel che più de la sua luce prende fu' io, e vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende;	6
perché appressando sé al suo disire, nostro intelletto si profonda tanto, che dietro la memoria non può ire.	9
Veramente quant'io del regno santo ne la mia mente potei far tesoro, sarà ora materia del mio canto.	12
O buono Appollo, a l'ultimo lavoro fammi del tuo valor sì fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro.	15
Infino a qui l'un giogo di Parnaso assai mi fu; ma or con amendue m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.	18
Entra nel petto mio, e spira tue sì come quando Marsia traesti de la vagina de le membra sue.	21
O divina virtù, se mi ti presti tanto che l'ombra del beato regno segnata nel mio capo io manifesti,	24

vedra'mi al piè del tuo diletto legno
venire, e coronarmi de le foglie
che la materia e tu mi farai degno. 27

Sì rade volte, padre, se ne coglie
per trionfare o cesare o poeta,
colpa e vergogna de l'umane voglie, 30

che parturir letizia in su la lieta
delfica deità dovria la fronda
peneia, quando alcun di sé asseta. 33

Poca favilla gran fiamma seconda:
forse di retro a me con miglior voci
si pregherà perché Cirra risponda. 36

Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella
che quattro cerchi giugne con tre croci, 39

con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e suggella. 42

Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce, e quasi tutto era là bianco
quello emisferio, e l'altra parte nera, 45

quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole:
aguglia sì non li s'affisse unquanco. 48

E sì come secondo raggio suole
uscir del primo e risalire in suso,
pur come pelegrin che tornar vuole, 51

così de l'atto suo, per li occhi infuso
ne l'immagine mia, il mio si fece,
e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso. 54

Molto è licito là, che qui non lece
a le nostre virtù, mercé del loco
fatto per proprio de l'umana spece. 57

lo nol sofferirsi molto, né sì poco,
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
com' ferro che bogliente esce del foco; 60

e di subito parve giorno a giorno
essere aggiunto, come quei che puote
avesse il ciel d'un altro sole addorno. 63

Beatrice tutta ne l'etterne rote
 fissa con li occhi stava; e io in lei
 le luci fissi, di là sù rimote. 66

Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
 qual si fé Glauco nel gustar de l'erba
 che 'l fé consorto in mar de li altri dèi. 69

Trasumanar significar *per verba*
 non si poria; però l'esempio basti
 a cui esperienza grazia serba. 72

S'i' era sol di me quel che creasti
 novellamente, amor che 'l ciel governi,
 tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti. 75

Quando la rota che tu sempiterni
 desiderato, a sé mi fece atteso
 con l'armonia che temperi e discerni, 78

parvemi tanto allor del cielo acceso
 de la fiamma del sol, che pioggia o fiume
 lago non fece alcun tanto disteso. 81

La novità del suono e 'l grande lume
 di lor cagion m'accesero un disio
 mai non sentito di cotanto acume. 84

Ond'ella, che vedea me sì com'io,
 a quietarmi l'animo commosso,
 pria ch'io a dimandar, la bocca aprio 87

e cominciò: "Tu stesso ti fai grosso
 col falso imaginar, sì che non vedi
 ciò che vedresti se l'avessi scosso. 90

Tu non se' in terra, sì come tu credi;
 ma folgore, fuggendo il proprio sito,
 non corse come tu ch'ad esso riedi". 93

S'io fui del primo dubbio disvestito
 per le sorrise parolette brevi,
 dentro ad un nuovo più fu' inretito 96

e dissi: "Già contento *requièvi*
 di grande ammirazion; ma ora ammiro
 com'io trascenda questi corpi levi". 99

Ond'ella, appresso d'un pïo sospiro,
 li occhi drizzò ver' me con quel sembiante
 che madre fa sovra figlio deliro, 102

e cominciò: "Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante. 105

Qui veggion l'alte creature l'orma
de l'eterno valore, il qual è fine
al quale è fatta la toccata norma. 108

Ne l'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine; 111

onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti. 114

Questi ne porta il foco inver' la luna;
questi ne' cor mortali è per motore;
questi la terra in sé stringe e aduna; 117

né pur le creature che son fore
d'intelligenza quest'arco saetta,
ma quelle c'hanno intelletto e amore. 120

La provedenza, che cotanto assetta,
del suo lume fa 'l ciel sempre quieto
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta; 123

e ora lì, come a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda
che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126

Vero è che, come forma non s'accorda
molte fiata a l'intenzion de l'arte,
perch'a risponder la materia è sorda, 129

così da questo corso si diparte
talor la creatura, c'ha podere
di piegar, così pinta, in altra parte; 132

e sì come veder si può cadere
foco di nube, sì l'impeto primo
l'atterra torto da falso piacere. 135

Non dei più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d'un rivo
se d'alto monte scende giuso ad imo. 138

Maraviglia sarebbe in te se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso,
com'a terra quïete in foco vivo". 141

Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.

142